

All'Elfo

Denaro e apparenze nel reality di Arpagone

In scena sembra (o forse no) di essere in uno studio televisivo popolato da una grottesca umanità che ha in mente ben poche cose: apparire, ritagliarsi a qualunque prezzo un posticino al sole e soprattutto possedere denaro per poter, nella vita vera, prendere tutte le scorciatoie possibili. È «L'avarò», forse tra le commedie di Molière la più «nera», in cartellone all'Elfo Puccini da stasera (ore 21.30, corso Buenos Aires 33, € 30-15, fino al 30/1) con la compagnia del Teatro delle Albe, Marco Martinelli alla regia ed Ermanna Montanari a incarnare Arpagone, livido e ottuso vampiro che domina, in virtù dei suoi soldi, quel grottesco presepe umano. «Ma in questa commedia sul denaro — dicono Martinelli e Montanari — il denaro non c'è. È invisibile come un dio. È il dio di quella miserabile religione di cui Arpagone è l'officiante. Visibili sono invece gli esseri umani, anche troppo. Il privato e il pubblico, il segreto e lo spiattellamento sono inesorabilmente confusi. Non è possibile nessun genere di intimità,



tutti spiano tutti». Lo fanno in nome dell'interesse e l'avarizia diventa metafisica malattia di immediato contagio. E infatti gli altri personaggi più che vittime sono complici di Arpagone, malati di cinica vanità, ipocriti al servizio del potente di turno e assetati di denaro. Ma è una commedia, quindi, concludono Martinelli e Montanari «il finale non può che essere lieto».

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA